

Le opere di **Kokocinski** parlano direttamente al cuore

ESPOSIZIONE

Torna in scena a Roma con una grande personale nelle sale del Museo del Corso, **Alessandro Kokocinski**, 68 anni, figlio di emigranti slavi e migrante a sua volta in vari paesi del Sud America prima di approdare all'inizio degli anni 70 a Roma dove si è stabilito, scegliendo come studio una chiesa sconsacrata della vicina Toscana. Una mostra da non perdere questa sfolgorante antologica, intitolata «La Vita e la Maschera, da Pulcinella al Clown», che battezza il suo ritorno nella capitale, perché **Kokocinski** è indubbiamente uno dei più titolati interpreti dell'arte di figura della ribalta internazionale.

Un artista all'antica, che parla al cuore e sa farsi capire, senza mediazioni: forte ancoraggio alla tradizione, ed in particolare all'iconografia del manierismo e del barocco, una tavolozza che sfrutta tutte le valenze cromatiche della luce e dell'ombra anche quando impasta sulla tela materiali diversi, ne estroflette lo spazio con rilievi scultorei o sbalza direttamente le figure in veri e propri assemblaggi scultorei. Eppure un'autore che come pochi riesce ad immergerci nel flusso della contemporaneità, a ricomporci di fronte con le sue opere lo spettacolo ambiguo e inquietante delle contraddizioni, dei conflitti della perdita d'innocenza della vita di oggi, la speranza e l'orrore, la gioia e la malinconia. Ad agevolarlo stavolta è il tema di fascinosa doppiezza del circo che gli è caro da sempre. E un allestimento di forte impatto teatrale che scandisce il percorso in vari siparietti, alternando inediti lavori recenti e opere note di anni passati, gli specchi concavi delle tele dipinte e il modellato

convesso della scultura. Con una stupefacente alternanza di toni e registri che raggiunge il massimo dei suoi infatti nelle sale riservate a Pulcinella: dalla struggente malinconia delle tele sfarnate di bianchi che trasformano la maschera napoletana in un fantasma nobile e straccione del nostro immaginario alla violenza del crocifisso a cui ne inchioda l'effigie, dalle sfide al senso comune dei suoi sberleffi alle smorfie di dolore che increspano altri volti sbozzati nella terracotta, la lacca bianca a simulare il cerone, dedicati ad un celebre mimo come Grock.

Lascia il segno anche il siparietto riservato a Petruskha, altro notissimo burattino del mondo slavo, in cui i colori più vivaci, le coreografie cui piega la figura si trasciunano appresso un forte sapore di sogno. Già il sogno, territorio privilegiato del suo percorso d'autore. Un invito a volare che ripetono tutti i personaggi che questa mostra mette in posa. Più enfatico quello delle sculture dove forse meno **Kokocinski** riesce a liberare il suo estro. Appena sussurrato, con tocchi sintetici, pennellate accennate quello dei piccoli disegni, che nonostante le dimensioni e la collocazione meno in vista sono i gioielli più preziosi di questa antologia.

Palazzo Cipolla, Via del Corso, 320.

Martedì-domenica ore 11.00/20.00.

Daniilo Maestosi

